

Testi taglienti, crudi, spesso volgari e misogini

Il boom dell'hip-hop italiano: analisi di una rivoluzione

di **Mattia Settimelli**

“A pplausi per Fibra... pensavano tutti fossi davvero morto”; “mangiavo lucertole aperte da ragazzino...”; “posso dire una cazzata... (rumore di una sniffata): mi son ripulito, raga...”; “ogni mattina col rimorso, almeno pagami il rimborso e vaffanculo anche a te...”.

Queste sono solo alcune delle frasi più significative di quello che è stato il maggiore fenomeno italiano del 2006, il rapper di Senigallia trapiantato a Milano Fabri Fibra, al secolo Fabrizio Tarducci, classe '76. Come la quasi totalità dei trentenni, Fibra è pieno di contraddizioni, rabbia e disincanto verso il mondo che lo circonda. Se posso azzardare una considerazione di psicologia-sociologia spicciola, facendo anche io parte di quella generazione e provando sentimenti analoghi, credo che la sua rabbia sia dovuta anche al fatto di essere nato nel momento di passaggio tra due epoche di tipo diametralmente opposto: nati negli anni '70, decennio di speranze, di hippy, di cartoni animati ancora dipinti a mano, di fantasia e amore globale, ma cresciuti negli '80, in cui quei sogni si sono schiantati contro capitalismo, guerre sanguinose, attentati, politici corrotti e il trionfo della tecnologia, dell'individualismo ma allo stesso tempo della globalizzazione e dell'informazione a tutto campo.

Credo che questo sia un mix davvero destabilizzante, ed infatti non troverete neanche un trentenne sicuro di qualcosa o entusiasta del mondo. Alti e bassi, gioia e rabbia, forse è anche più densa così, la vita. Non tutti però la prendono bene. Tornando a Fabri Fibra, lui queste contraddizioni le vive in maniera violenta almeno nei testi, che hanno fatto scalpore fra i belpaesanti del nostro belpaese.

Addirittura un ministro poco tempo fa lo convocò a un dialogo privato sui

temi diseducativi (secondo il ministro) dei suoi testi e lui rispose con un laconico: «non ho tempo di parlare coi ministri... Devo fare concerti, unica cosa importante nella mia vita».

Qui si arriva al fulcro del discorso: sull'onda dell'hip-hop americano, che ormai è diventato il genere preponderante anche tra i bianchi ed è un po' la musica pop del nuovo millennio, perdendo per strada la rabbia e il significato che lo contraddistinguevano anni fa, è scoppiato anche in Italia questo fenomeno che fino a pochi anni or sono era di nicchia e vantava poche ma solide formazioni *underground* che magari non riuscivano neanche a guadagnare per sopravvivere. Ma la tenacia e, a mio avviso, soprattutto il mutare di condizioni sociali che ci avvicinano sempre più agli Usa, hanno fatto sì che esplodesse con tutto il suo fragore la rivoluzione dell'hip-hop italiano. Dopo qualche tentativo di scimmiettare gli americani, finalmente i nostri supereroi rap (come si definiscono nell'ultimo disco gli storici Flaminio Maphia) hanno abbandonato modelle in bikini, auto di lusso e soldi che volano nei video, parlando e mostrando il nostro mondo italico fatto di province desolate, industrie dismesse, spaccio di hashish e cocaina, povertà e disagio sociale. Soprattutto due sono i comuni denominatori che si notano in tutti i testi delle varie formazioni: le differenze sociali (sempre più simili agli Usa) tra gente che arriva a malapena a fine mese e i figli di papà con auto di lusso e vestiti griffati; e il rapporto drammatico con i genitori, spesso assenti o peggio delinquenti e violenti, che incredibilmente si fa ancora sentire.

Sicuramente gli adolescenti di oggi, ma anche i trentenni, crescono molto più lentamente e si liberano molto in ritardo di “scorie” edipiche che prima forse si ignoravano.

Vediamo qualche altro nome: Bassi Maestro è uno dei veterani, nonché grande produttore. E Mondo Marcio, altro fenomeno di punta di quest'anno, è prodotto proprio da lui. Nei testi si legge: “quattro

■ **Mondo Marcio.**





■ Da sinistra: Gemelli Diversi, Flaminio Maphia, Fabri Fibra.

stronzi [dell'assistenza sociale, *nda*] hanno il mio caso aperto da quattro anni...". Ritornano i guai con i genitori, il riformatorio, la mancanza di fiducia in una sanità che non funziona, dominata solo dagli interessi economici e politici, l'odio per una società che "ti toglie sempre tutto e non ti dà niente indietro mai...". Mondo Marcio ha 19 anni ma è già incazzato come ne avesse cinquanta. I motivi sono sempre quelli di Fibra, ma anche dei Flaminio Maphia, storica formazione di Roma, forse l'unica un po' più allegra, passata dagli scippi e dai furti alla musica, ma che non spinge troppo sul disagio sociale; dei napoletani Co'Sang, di Scampia, realtà estrema di povertà e delinquenza; Amir, egiziano-romano, che nelle musiche mischia le due culture; Fish, ex Sottotono, ormai uno dei più grandi produttori rap italiani, che sta dietro al recente successo proprio di Fabri Fibra; Lou X, abruzzese, ancora *underground*; Club Dogo, di Milano; Inoki, di Bologna; Assalti Frontali, i veterani e i più schierati politicamente; i Truceboys di Roma, relativamente recenti come formazione; Othello, di Palermo. E non dimentichiamoci dei pionieri dell'hip-hop italiano, quei Casino Royale che erano più acid-jazz ma che come liriche e spirito erano più rap di molti che possiamo ascoltare oggi. Il leader Giuliano Palma si è dato (ottimamente) allo ska con i suoi Bluebeaters (metà Casinò Royale e metà Africa Unite). E ricordiamo anche Jovanotti, che fa parte però del rap "positivista", ormai non più in voga.

Niente a che vedere col rap (anche se vorrebbero farlo credere) i lamentosi Gemelli Diversi e i bravi Articolo 31 (che casomai fanno più pop ed emo-punk che hip-hop). Comunque, bassi a palla, ritmi serrati e trascinati, testi taglienti, crudi, spesso volgari e misogini (ma non tutti), comunque tutti di protesta: è questa la vera portata del rap italiano. Il nostro Paese fino ad ora era conosciuto per i testi melensi, le rime cuore-amore, il perbenismo. È giusto, anzi sacrosanto, anche se a molti non piace, fare breccia nell'ipocrisia e mostrare come si parla davvero per strada, come i ragazzi ballano nei locali, quello che accade in giro per le strade e qual è l'altra faccia della medaglia del nostro avvicinamento come stile di vita a quello americano, fatto sì di lussi e visibilità, consumo e accesso all'esclusività, ma anche e soprattutto di povertà della massa, violenza domestica (dovuta anche a questo impoverimento), volgarità, abbassamento del livello d'istruzione, sesso estremo, perversioni, immigrazione clandestina e non, spaccio di droga su vasta scala (dalle recenti ricerche è venuto fuori che un italiano su due e mezzo sniffa cocaina, a qualsiasi età), ecc. Questo processo è sicuramente inevitabile per tutte le società, quindi è giusto che se ne parli e che cada quella cortina di ipocrisia che da sempre ci contraddistingue. Del resto, si sentono principi e politici dire le cose più infime al telefono, fare gli affari più loschi e poi si fa finta di scandalizzarsi perché un bel ragazzo

di venti-trent'anni in un video o alla radio dice la parola "c...", "f..." o "vaff...", mentre denunciano proprio quelle cose di cui sopra.

Certo, a mio avviso la volgarità non deve essere mai gratuita, non bisogna per forza inzuppare una canzone di parolacce solo per scandalizzare e fare notizia, ma comunque c'è libertà d'espressione in questo Paese (o dovrebbe esserci sempre) e dunque... Tra l'altro sappiamo tutti bene che è davvero così che la maggioranza si esprime oggi, purtroppo basta suonare il clacson a un semaforo

o sorpassare un'auto che va lenta e si sente ben di peggio.

In conclusione penso che l'arte debba volare il più alto possibile, ma non deve mai perdere di vista il suo originario fine: la comunicazione e l'emozione. Se tante persone sentono questa musica, la apprezzano, ne condividono i temi, evidentemente è perché essa tocca un nervo scoperto. E non bisogna fare l'errore di relegare ancora una volta la cultura a ristretti circoli di classi sociali abbienti e acculturate, perché questa generazione è proprio il risultato di tale andazzo: se si continuerà a far pagare un biglietto per l'opera o un concerto sinfonico quanto due settimane di lavoro di molti ragazzi, l'unico risultato sarà che il livello culturale del Paese si livellerà in basso, sempre di più. Da quest'orecchio però gli enti e le sovrintendenze non ci sentono o fanno finta di non sentire. E allora teniamoci pure i nostri impropri, che tanto il mondo è pieno di "fuck you", "bitch", "I'll kill you", "cock"... Se c'è tanta rabbia in giro evidentemente è perché qualcuno la provoca e se la merita. Un saggio disse una volta: «Sotto un grande fumo, c'è sempre almeno una piccola fiammella...».

P.S.: Ecco un suggerimento di uno o più dischi che valgono la pena di essere ascoltati, per capire meglio quello di cui si parla nell'articolo: Bassi Maestro "Hate", (Self, 2005); Fabri Fibra "Tradimento", (Universal, 2006); Mondo Marcio "Solo un uomo", (Virgin, 2006); Co'Sang "Chi more pe' me", (Relief Records, 2005). Buon ascolto. ■